



no Monti, Bersani ha messo in chiaro che non intende far parte di nessun organismo permanente con i leader del Pdl e del Terzo polo e che per discutere di riforme istituzionali ed elettorali bastano le istituzioni a ciò proposte.

**TRA SPAGNA E GERMANIA**

Il Pdl ha avviato una discussione col Pd sul solco della legge spagnola, che prevede il sistema proporzionale e collegi molto ristretti, il che favorirebbe le forze più grandi e penalizzerebbe invece quelle minori. Discussione che però non è piaciuta al Terzo polo. Casini ha rilanciato il proporzionale alla tedesca, aggiungendo però che da parte dell'Udc

**L'Udc e la Germania**

**I centristi per il sistema tedesco: «Ma non è prendere o lasciare»**

non c'è «un prendere o lasciare».

Ad aprire, dal fronte Pd, c'è Dario Franceschini, per il quale una legge elettorale di impianto proporzionale «potrebbe salvare il bipolarismo senza costringere ad alleanze forzate». Il capogruppo dei Democratici alla Camera è contrario tanto al Porcellum quanto al Mattarellum perché sono entrambe leggi che «obbligano» ad un'alleanza con chi oggi si oppone al governo Monti (Idv e Sel). «Serve un sistema in cui gli alleati li scegli attorno a dei programmi - dice in un'intervista alla Stampa - che consenta di far vivere ugualmente il bipolarismo».

**I SOSPETTI DI PARISI E IDV**

Un'apertura che viene apprezzata da Casini («è molto seria») ma che viene criticata fuori e dentro il Pd. Il capogruppo dell'Idv Felice Belisario accusa «i politici politicanti, di destra, di centro e di sinistra, di provare a truccare le carte»: «Vogliono fare una legge elettorale per fotterci?». Il più duro, nel Pd, è invece Arturo Parisi, che invita i «cantori del bel tempo antico» a «gettare la maschera»: «La costrizione della quale i capipartito vogliono liberarsi non è quella a stringere alleanze che non vogliono loro, ma la costrizione a dichiarare prima del voto quelle che non vogliono i loro elettori». Anche Rosy Bindi ricorda che la proposta di legge elettorale votata all'unanimità dal Pd non è totalmente proporzionale (prevede il doppio turno, 433 seggi assegnati con sistema maggioritario e 173 col proporzionale): «Io sono ferma lì - dice - qualunque scelta il Pd intenderà fare la farà con la solita corallità e con il dialogo nel partito».

**IL COMMENTO** Michele Prospero

# IL SOGGETTO COALIZIONE EVAPORA RESTANO I PARTITI

Vent'anni fa il sistema politico si ritrovò senza partiti e assunse il maggioritario come una ideologia, nel senso di una falsa coscienza che deformava la esatta comprensione dei processi e creava aspettative del tutto illusorie. Senza valutare le proprie forze (come si fa in politica, per non ricevere schiaffoni), il Pds annusò il maggioritario come la nuova terra promessa. Con appena il 16 per cento dei voti riportati nel 1992, la Quercia scrutava Westminster come il suo nuovo sol dell'avvenire.

Il calcolo politico rimase offuscato da uno spirito visionario. Abbagliato dalle elezioni amministrative del 1993, che lesse alla luce del secondo turno e non invece, come sarebbe stato assai più istruttivo, in considerazione del primo turno (Msi in testa a Roma, Napoli), il Pds confidò in uno scenario ormai favorevole. Berlusconi non c'era ancora ma nitidi erano i segnali di uno scivolamento verso destra dei moderati. Il disegno strategico era del tutto strabico e presumeva che la giocosa macchina da guerra avrebbe vinto contro un centro ormai andato in fumo, i cascami di una destra concentrata solo nel Meridione, una gazzarra leghista confinata nel Nord.

Il Pds pensava, per le prime elezioni del 1994, ad una battaglia riservata a ben 4 protagonisti distinti. Occhetto aveva l'ideologia del maggioritario, Berlusconi invece la furbizia tattica del disperato e azzeccò la mossa giusta. Egli fece da cerniera tra due forze non coalizzabili, la Lega che invocava la lotta contro la porcilaia fascista e il Msi che sventolava il tricolore contro il sedizioso esercito padano. Il cavaliere vinse con la sua coalizione massima vincente ma dopo sette mesi saltò tutto. Emergeva la capacità evocativa dell'inizio. E per vent'anni questa



consuetudine (vincere per non governare) è diventata la regola (dis)funzionale del sistema, fino al suo epilogo.

Ora che il congegno bipolare è imploso, e restano partiti senza sistema, occorre archiviare una fase fallimentare e progettare con realismo (non come nel 1993) un diverso approdo. L'ingrediente principale di una nuova legge elettorale è una corretta analisi politica. Al centro di essa deve esserci la consapevolezza storica che l'evanescente soggetto coalizione è per sempre evaporato, e non rimane allora che lavorare sui partiti come assi ricostruttivi di un quadro politico diverso. Non serve più un bipolarismo meccanico, che si è rivelato un momento di degenerazione. Rimane un bipolarismo politico che non poggia però sui pungoli costrittivi della tecnica elettorale. Accanto a due grandi partiti vicini al 30 per cento, possono trovare spazio altre sensibilità politico-culturali, nel solco della tradizione plurale della società italiana.

Un bipolarismo maturo non regge però senza un elevato

senso di responsabilità. La prima metaregola è che il pluripartitismo moderato non può alterare il sommo principio per cui al partito più grande (in caso di coalizione) spetta la leadership. Non sono ammissibili giochetti che minano il rendimento del sistema. L'esperienza del governo tecnico potrebbe fornire quel reciproco riconoscimento che avvicini alla Germania, dove nessuno si sogna di contendere ai due più grandi partiti la poltrona di cancelliere. Quando il voto non dà vincitori, i due partiti non esitano ad allestire una grossa coalizione. Anche per questo nessun partito intermedio coltiva indebiti sogni di grandezza facendo leva sulla centralità sistemica.

Non devono però sfuggire i segni di sofferenza della proporzionale personalizzata vigente in Germania. Il meccanismo della doppia scheda (una per il partito nel collegio uninominale e l'altra per la lista di partito) ha funzionato egregiamente (con governi più stabili di quelli inglesi, grazie alla sfiducia costruttiva) fino a quando esisteva un sistema a 3 e poi 4 partiti. Ora che un quinto soggetto supera la soglia del 5 per cento si aprono delle incognite nella conduzione del sistema.

Un adattamento utile per l'Italia potrebbe prevedere un ampliamento al 60 per cento dei collegi uninominali. Ci sono però anche altre opzioni. Non tanto alla Spagna occorre guardare (dove il ritaglio delle minuscole circoscrizioni favorisce un bipartitismo di fatto che in Italia cucirebbe una camicia su misura della destra, per via del forte insediamento territoriale della Lega e della completa cancellazione delle forze intermedie di centro e di sinistra) ma alla Grecia. La proporzionale, con diverse soglie a crescere nella ripartizione dei seggi, agevola una aggregazione attorno ai due partiti maggiori, senza però palesare le distorsioni territoriali e la sottorappresentazione dei partiti satelliti. Le varianti tecniche sono sempre molteplici. L'importante è mantenere diritta la barra del disegno sistemico: due grandi partiti con altre forze rappresentate ma riconciliate con l'aureo canone che i voti si contano e non si pesano.